

**SE UNO
VUOLE ESSERE
IL PRIMO,
SIA L'ULTIMO
DI TUTTI
E IL SERVITORE
DI TUTTI**

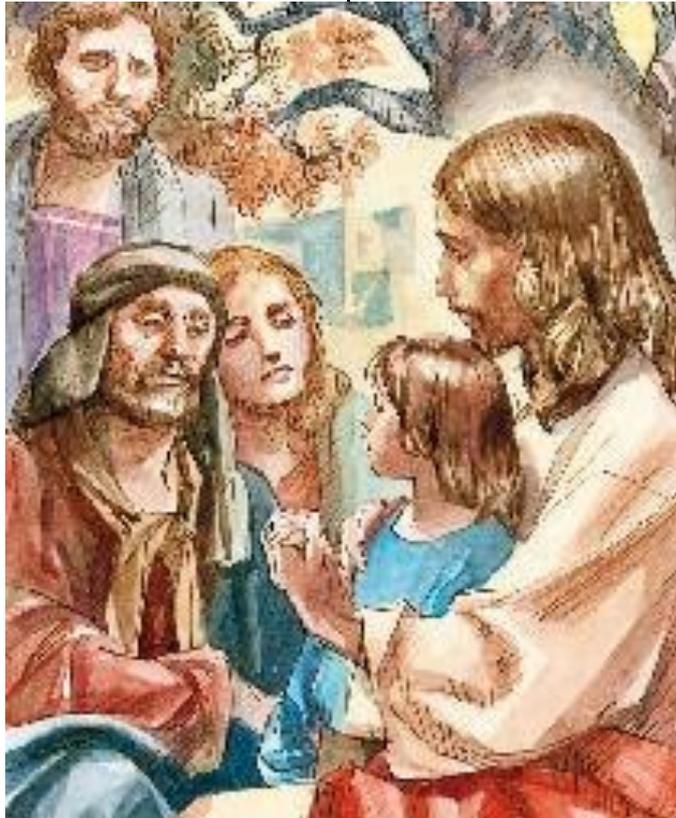
La vera grandezza del discepolo sta nella sua 'piccolezza' che si fa 'grandezza' nel servizio agli 'ultimi' e nell'accoglienza reciproca e fraterna.

Seguire e imitare Gesù, servitore di tutti, che accoglie i più piccoli e gli ultimi, quelli, cioè, che non contano nulla per il nostro mondo, li abbraccia e li propone ai Suoi e a tutti Noi, come esempio da imitare per essere veramente 'grandi' e 'primi' nel Regno.

La vita dei giusti dà fastidio e inquieta gli empi, i quali, sentendosi rimproverati e rifiutati nella loro condotta iniqua, tendono insidie al giusto e lo condannano ad una morte infame, sfidano Dio e Lo provocano in quanto, secondo la Sua Parola, Egli verrà sempre in loro aiuto, li soccorrerà e li libererà dalle mani dei suoi nemici (prima Lettura).

Con le sue pungenti domande, retoriche e pedagogiche, Giacomo, nella Seconda Lettura, mira a far riflettere, tutti i membri delle Comunità, agitati da 'gelosie, contese, divisioni, disordini e cattive azioni', sulle origini di questa mortifera logica della falsa e folle sapienza mondana. Dunque, *'da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi?'* Alla domanda retorica posta dall'Apostolo, risponde egli stesso, denunciando e contestando quanti nella Comunità hanno scelto di vivere secondo lo stile e la condotta di vita, dettate dalla 'falsa sapienza': le guerre e le liti che sono in mezzo a voi, sono stati generati 'dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostra membra' (4,1), dai vostri desideri, cioè, di avere e possedere sempre di più, e, perciò, perché non riuscite ad avere e possedere sempre di più, 'combattete, fate guerra e uccidete' (4,2), lasciandovi dominare dalle vostre passioni egoistiche e diaboliche (*diamoniodes*), che sono radicalmente opposte alla Sapienza (Sophia) e Volontà di Dio.

Marco, nel Vangelo, spiega la ragione del viaggio di Gesù, insieme e solo con i Dodici: Egli vuole continuare ad insegnare ed istruire i Suoi sulla Sua vera identità di Messia, attraverso la Sua missione di *Figlio dell'uomo*, quella di 'essere consegnato nelle mani degli uomini che Lo uccideranno, ma dopo tre giorni, risorgerà' (v 31). E,



una volta giunti a Cafarnaò, li raccoglie attorno a Sé, in una casa, per insegnare loro i veri criteri del divenire e dell'essere 'più grande' e 'primo' nella Comunità.

Il Maestro inizia l'insegnamento istruzione ai Suoi e domanda loro di quale argomento avevano discusso 'per la strada'. 'Ed essi tacevano', questa volta, non è più 'per timore', ma per vergogna, perché, per strada avevano discusso tra loro chi fosse 'più grande' nella comunità (v 34). Gesù, paziente e amorevole, accoglie un bambino, simbolo degli scartati, esclusi, emarginati e ultimi di tutti i tempi, lo pone al centro e lo abbraccia con delicato amore, e attraverso la sua figura spiega la vera

'grandezza' davanti a Dio che si compie nell'accoglienza di tutti i poveri, i respinti e vulnerabili e nel 'servizio' attento e amoroso a loro favore, perché solo chi 'accoglie-ama' loro, accoglie Gesù, e per mezzo di Lui, il Padre!

Chi tra voi vuole essere primo, dunque, deve essere 'ultimo' fra tutti e 'servitore' di tutti' (vv 33-35).

Con queste parole, in realtà, Gesù designa la Sua Identità e la Sua missione, estendendola a quanti, veramente vogliono diventare Suoi discepoli e seguirLo su questa via e con questo stile e condotta di vita.

Prima Lettura Sap 2.12.17-20

**Mettiamo il giusto alla prova,
condanniamolo a morte, e vediamo se Dio
verrà a liberarlo dalle mani dei suoi nemici**

Il brano, tratto dal Libro della Sapienza, scritto direttamente in greco, verso il 50 a. C. da un dotto ebreo ellenista operante in Alessandria d'Egitto, ambiente pagano e ostile all'ebraismo, descrive lo scontro perenne tra bene e male e, più precisamente, tra buoni e cattivi, giusti e malvagi, credenti ed empi. Inoltre nel Libro sono riportate la concezione e visione di vita degli empi e le loro scelte guidate dal materialismo. Così, 'sragionano': *'la vita è breve e triste'* (v 1); l'uomo è nato 'per caso' (v 2) e la morte è *la sua fine*, perché *'il corpo diventerà cenere'* e *'nessuno torna indietro'* (v 3.5). Dunque, *'godiamoci'* tutti i piaceri della vita, *'facciamo uso delle creature'* (v 6), *'inebriamoci di vino'* e *'non lasciamoci sfuggire il fiore'* e *'coroniamoci di boccioli di rose prima che avvizziscano'* (vv 7-8); *'spadroneggiamo sul giusto povero'*, senza alcuno riguardo per le vedove e i vecchi (v 10). Abbattiamo tutti gli ostacoli che

impediscono di agire secondo la nostra visione della vita e dell'uomo e 'tendiamo inside' mortali ai giusti che vivono nella verità e nell'equità, e a quanti ci sono di ostacolo e rimproverano la nostra condotta e il nostro modo di pensare e di considerare l'uomo 'nato per caso' e la sua vita, destinata a essere 'polvere'. Per di più, ci considerano 'moneta falsa', condannano le 'nostre abitudini come immondezza', proclamano 'beata la fine dei giusti' e si vantano di avere 'Dio per Padre' (vv 11-16). Ora, seguiamo l'ascolto del brano liturgico, proposto per questa Domenica, non trascurando quanto finora la Parola ci ha detto!

'Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d'incomodo, si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l'educazione ricevuta' (v 12). Mettiamolo alla prova, e, così, verifichiamo se il suo Dio verrà a liberarlo dalle mani dei suoi nemici (vv 17-18). Con questa loro pretesa, si appropriano di un diritto che spetta solo a Dio. Egli solo, infatti, può 'provare' ed esaminare il giusto! Così, agendo, gli iniqui empì, 'tendono insidie' al giusto per farlo desistere e allontanarlo dalla via del bene, ma in realtà, stanno provocando e sfidando il loro Dio, che, certamente, 'verrà in suo aiuto' e si prenderà cura di lui e lo libererà dalle mani inique ed empie dei suoi avversari e nemici.

Gli empì mettono alla prova il giusto, che si oppone e rimprovera la loro condotta iniqua, per mettere alla prova e sfidare beffardamente il suo Dio che dice lo soccorrerà e lo libererà dalle loro mani omicide! Questi sono gli *iniqui - empì*, uomini, senza morale, perché senza Dio, sempre pronti ad 'attaccarlo' nei Suoi amici, contrastarlo nei Suoi 'figli' che confidano in Lui, con toni sarcastici e blasfemi: *'condanniamolo a morte infame, vediamo se il suo Dio lo libererà!'*

Questi versetti conclusivi, *'mettiamolo alla prova con insulti e tormenti... condanniamolo ad una morte infame...'* (vv 19-20), profetizzano quanto accadrà proprio a Gesù, il Giusto per eccellenza. Questa logica con Gesù giungerà all'accoglienza della sofferenza e della croce per amore: è l'unica via di accesso a quella vita senza fine, che Dio promette al giusto, nonostante l'apparente vittoria dell'empìo.

Il brano si conclude qui e sembra dare ragione agli iniqui provocatori ed empì pessimisti, che continuano a credere che l'apparente e momentaneo loro strapotere abbia l'ultima parola e non credono nella forza travolgente del bene! Ma il testo prosegue e smaschera il loro tremendo errore: *'la pensano così, ma si sbagliano!'* Accecati dalla loro malizia, non possono conoscere 'i Segreti di Dio' che ha creato l'uomo 'a

immagine della Sua natura' e 'per l'immortalità' (vv 21-23). I giusti, dunque, *'vivranno presso di Lui nell'amore, perché grazia e misericordia sono riservate ai Suoi eletti'* (3,9); *gli empì* che 'hanno disprezzato il giusto' e, così, si sono ribellati al Signore, invece, *'riceveranno il castigo'* (3,10). Applicato e riferito a Gesù: gli empì sono i Suoi avversari che cercano di 'toglierLo di mezzo' e, perciò, progettano di ucciderLo; come gli empì, anche, i capi di Israele derideranno (Mt 27,43) Gesù crocifisso, che si era rivelato come Figlio di Dio e che ha incrollabile fiducia nel soccorso del Padre.

La Parola di Dio ci assicura infallibilmente che il bene, alla fine, trionfa: dopo il momentaneo e solo parziale successo dei cattivi, alla fine i buoni trionfano, perché è Dio a regnare sempre sopra tutto e sopra tutti!

Salmo 53/54 *Il Signore sostiene la mia vita*

Dio, per il Tuo nome salvami, per la Tua potenza, rendimi giustizia. Dio, ascolta la mia preghiera, porgi l'orecchio alle parole della mia bocca.

Poiché stranieri contro di me sono insorti e prepotenti insidiano la mia vita; non pongono Dio davanti ai loro occhi.

Ecco, Dio è il mio aiuto, il Signore sostiene la mia vita.

Ti offrirò un sacrificio spontaneo, loderò il Tuo nome, Signore, perché è buono

Supplica individuale di un servo fedele a Dio perseguitato e insidiato da uomini iniqui e prepotenti, perché il suo Signore ascolti ed esaudisca la sua 'preghiera di protesta' e gli renda giustizia. I suoi persecutori sono empì, che ignorano Dio e lo sfidano, come quelli della prima Lettura, prepotenti, che insorgono e insidiano la vita del giusto, che ha scelto di voler rimanere fedele al suo Dio. L'efficacia della supplica del giusto, insidiato dall'ostilità e violenza dei malvagi, suoi nemici, 'stranieri' (v 5a) e 'prepotenti' (v 5b), che *'non pongono Dio davanti ai loro occhi'* (v 5c), è nella sua fiducia e certezza che Dio è e sarà per sempre il suo aiuto, lo soccorrerà nelle persecuzioni, nelle sue tribolazioni e davanti alla stessa



morte. Riferito e applicato a Gesù, il Salmo esprime tutta la sua somma fiducia nel Padre: Egli, il solo Giusto, innocente perseguitato, di fronte alla prospettiva di una morte violenta e ingiusta, non la subisce passivamente, ma la trasforma interiormente in modo attivo, facendo della sua vita un dono di salvezza universale.

Seconda Lettura Gc 3,16 - 4,3 *La Sapienza*

che viene dall'alto è pura, pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera

Giacomo, 'Servo di Dio e del Signore Gesù Cristo', indirizza la sua Lettera alle dodici Tribù disperse nel mondo (Gc 1,1), quindi, ad un uditorio vasto rappresentato dai Cristiani dispersi nel mondo, come gli stranieri e i pellegrini. La Lettera risulta essere una grande Omelia sulla necessità di vivere la fede nelle opere.

Il brano liturgico odierno verte e si concentra sul tema della vera e della falsa sapienza nella Comunità cristiana. La falsa sapienza è quella 'terrena, carnale, diabolica' (v 15b), che si manifesta nelle sue tragiche conseguenze che genera nella Comunità: 'gelosie e spirito di contesa, disordine e ogni sorta di cattive azioni' (v 16). A tale falsa sapienza si oppone la Sapienza (Sophia) 'che viene dall'alto', cioè, da Dio: 'innanzitutto è pura, poi pacifica, mite arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera' (v 17). La Sapienza che viene dall'alto, opposta, perciò, a quella che viene dal basso, cioè carnale, è la vera Sapienza, e ha i suoi attributi efficaci e produce buoni frutti, che sono gli stessi dell'Inno alla carità di Paolo (1 Cor 13) e delle Beatitudini (Mt 5,8-9).

Chi segue la Sapienza 'che viene dall'alto', è l'uomo saggio che relaziona la sua 'bella-buona condotta' e il suo stile di vita retta e giusta, compiendo 'le sue opere ispirate a mitezza e a saggezza' (3,13), che portano frutti di giustizia, fratellanza e di pace (v 18).

Ciò premesso, Giacomo, tende e vuole provocare la sua Comunità ad una vera conversione per ritornare a vivere secondo la Sapienza che viene dall'alto, perché le 'guerre e le liti che sono in mezzo a voi' sono le conseguenze e gli effetti della 'gelosia amara e spirito di contesa' che provengono dalla 'falsa sapienza' che è quella 'terrena', 'materiale' e 'diabolica', opposta a Dio e alla Sua Sapienza e che scaturisce dall'egoismo e dalle passioni e vizi personali. Dunque, le guerre e le liti che sono in mezzo a voi 'sono causati dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostre membra' (4,1).

Il breve Testo ci porta nel cuore della Lettera Cattolica, inviata a tutte le Comunità dall'Apostolo, nell'intento di spingerle a convertirsi dalla logica (falsa sapienza)

carnale, materiale, mondana e passionale, e a rieducarle e formarle alla 'Sapienza che viene dall'alto', dono di Dio, che comprende e si esplicita nelle virtù della purezza del cuore nell'amare e della mente, nel pensare e nel comunicare, e si concretizza nella sincerità e franchezza nel parlare e nell'agire, nell'imparzialità nel giudicare, nella misericordia verso tutti e nella docilità e tolleranza nei rapporti interpersonali.

Come, dunque, riconoscere la 'Sapienza che viene dall'alto' e distinguerla dalla *falsa sapienza carnale*? Dalle sue qualità essenziali: la Sapienza di Dio, infatti, è mite, non è aggressiva né rissosa, come quella carnale, è pacifica e non agguerrita, imparziale e non faziosa, porta frutti di *uguaglianza, amicizia sincera* e di *comunione*, semina e porta *frutti maturi* di giustizia e di fratellanza universale. Inoltre, la Sapienza che ci è donata dall'alto, converte la Comunità dalle 'passioni' che generano 'liti' e 'guerre nelle sue membra' (4, 1) e la spinge e conduce ad essere Comunità accogliente, fraterna e misericordiosa, contrapposta alla *logica mondana* e alla sua falsa ed ipocrita 'sapienza' omicida, aggressiva, arrogante e prepotente.

Quali sono, invece, i tratti distintivi e 'qualificativi' della falsa sapienza carnale diabolica, che si oppone alla Sapienza mite e pacifica, che viene dall'alto? L'amara 'gelosia', che nasce dal dominio del desiderio sfrenato di avere e di possedere sempre di più che conducono all'aggressiva e micidiale rivalità, che genera spirito di contesa violenta e rissosa, astiosa e odiosa, fino a trasformarci in guerrafondai e portatori di morte!

Allora, dal cuore, reso schiavo, perché dominato da materialismo, dall'insaziabile ingordigia, e avidità, dalla possessività e gelosia, dall'invidia e rivalità, nascono queste passioni che 'fanno guerra nelle vostre membra' (4,1), lacerano l'unità della Comunità e inquinano la sua stessa missione e distruggono ogni relazione comunitaria. Come la stessa preghiera, rivolta a Dio, non può mai essere esaudita 'perché chiedete male, per soddisfare, cioè, le vostre passioni' (4,3), i vostri piaceri e i vostri insaziabili egoismi ed egotismi, vizi e perversioni 'che fanno guerra nelle vostre membra'!

Vangelo Mc 9,30- 37

Se uno vuole essere primo, sia servo di tutti

Nel Brano odierno, preceduto dal racconto della Trasfigurazione (vv 2-10) e della guarigione del bambino epilettico, 'posseduto da uno spirito muto' (vv 14-29)

Gesù nel Suo ministero itinerante non è più circondato dalle folle, ma si fa accompagnare solo dal gruppo dei Discepoli con l'intento preciso di dedicarsi alla loro formazione per accogliere il Mistero della Sua passione e morte e lasciarsi educare ad essere 'ultimi' per essere 'primi' e servitori degli ultimi per

essere realmente 'più grandi'.

Gesù, dunque, è in cammino solo insieme con i Suoi discepoli, verso Gerusalemme, 'non voleva che alcuno lo sapesse'. 'Strada facendo', Egli, annuncia loro, per la seconda volta, la Sua passione, e 'insegnava' (imperfetto per sottolineare che si tratta di un insegnamento autorevole continuativo!) loro non solo la Sua Missione ma anche la Sua vera Identità di Servo sofferente,



Messia e Figlio dell'uomo, obbediente al Padre, fino alla morte e alla morte di croce.

Gli insegnamenti che Gesù, il Maestro, dà ai discepoli durante il cammino per Gerusalemme, assumono, per i Cristiani di tutti i tempi, valore di istruzione continuativa per la permanente conversione! Infatti, l'imperfetto iterativo, *'insegnava e diceva loro'*, vuole indicare parole dette più volte da Gesù e, perciò, che hanno valore ed efficacia per sempre e per tutti.

Gesù, attraversando la Galilea, *continuava* ad insegnare ai Suoi discepoli e, nella prima parte (vv 30-31), annuncia di nuovo che Egli sarà consegnato nelle mani di uomini, che Lo accuseranno, giudicheranno e uccideranno, ma, *'dopo tre giorni risorgerà'*. Marco, subito, annota e precisa che i Suoi discepoli, *'però, non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo'* (v 32). È da far notare che il testo greco usa un termine ebraico e risuona molto più severo con i Discepoli, i quali *'ignoravano la Parola'* (ègnòun to rhema). Come per il primo annuncio della Passione (8,31-33), anche in questo, la Parola di Gesù sul Suo destino di dover essere consegnato nelle mani di uomini che Lo uccideranno, è accompagnata da chiarimenti fondamentali sulla logica del Regno, opposta alla logica del mondo, che continua a dominare la mente dei Discepoli che continuano a non voler capire!

'Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo' (v 32), perché, in realtà, continuano a *'rifiutare'* il Progetto salvifico di Dio, attraverso la passione del *Figlio dell'uomo* che *'viene consegnato'* (come farà Giuda) nelle mani degli uomini che *'Lo uccideranno'* (v 31). Il timore di interrogarlo, nasce dalla loro *incomprensione* i quali, pur avendolo riconosciuto Messia, il Cristo (8,27-28), non accettano e *rifiutano* la Sua prospettiva di passione e di morte loro annunciata per la seconda volta per istruirli sulla Sua vera identità di Messia!

Nella *seconda parte*, il sommo Pedagogo, per far capire loro il motivo per cui *'non capivano le Sue parole'* e *'non avevano il coraggio di interrogarlo'*, chiede di sapere da loro ciò che Egli già sa: *'di cosa stavate discutendo per la strada?'* Non hanno avuto il coraggio di rispondere. Gli, questa volta, non per timore, ma per la vergogna che provano proprio perché, durante il cammino, invece di ascoltare la Sua Parola, avevano discusso tra loro *'chi fosse il più grande'* (v 34).

Nella *terza parte*, Gesù, perché non vuole trascurare né il loro primo silenzio dell'incomprensione all'annuncio della Sua passione (v 32b), né il secondo per l'imbarazzo e la vergogna (v 34a), e trarre da essi, nuovi insegnamenti, *'sedutosi'*, quale Maestro unico, chiamò attorno a sé i Dodici per insegnare loro i criteri della

vera grandezza che non consiste nel primo posto da raggiungere ed occupare, né nel prestigio e potere personali, ma nel mettersi all'ultimo per servire con amore (v 35). Segue e conclude la pericope odierna, l'insegnamento sulla *accoglienza reciproca*. Alle Sue parole-insegnamenti, Gesù fa seguire un *segno profetico e simbolico*, con il quale vuole illustrare e spiegare cosa veramente vuol dire sul *servizio* e sull'*accoglienza reciproca e fraterna* e *dove risiede e in che cosa consiste la vera grandezza*: preso un bambino, lo pose in mezzo a loro, e abbracciandolo disse (*insegnò*) loro che: *'chi accoglie uno di questi bambini nel Mio nome, accoglie Me; e chi accoglie Me, non accoglie Me, ma Colui che mi ha mandato'* (vv 36-37). Accogliendo, ponendo al centro della propria esistenza e abbracciando questi *'piccoli'*, accoglie, in loro, Me e, in Me, accoglie anche il Padre! Perché Gesù, mandato dal Padre ad *'abbracciare'*, cioè, a difendere, proteggere e salvare i piccoli, gli ultimi, gli esclusi, i deboli, i respinti e gli emarginati, è in loro e dalla loro parte! Chi li accoglie, li ama e li aiuta, accoglie e ama Gesù e, in Lui, accoglie e ama il Padre.

Si noti che nella versione greca i termini *'ultimo'* (éscatos) e *'servitore'* (diàconos) sono senza articolo, perché Gesù vuole sottolineare la qualità e la natura dell'essere *'primo'*, non il posto da occupare, come *'diàconos'* indica e riferisce la disposizione interiore, cioè, la natura e la qualità dello spirito nuovo dell'agire secondo l'insegnamento e l'esempio di Gesù.

A questo Suo *innovativo e rivoluzionario* insegnamento, Gesù fa seguire il *gesto profetico* di un *bambino* che Egli *accoglie e pone al centro e, abbracciandolo*, lo indica come

esempio e modello ai Discepoli, i quali, invece, di ascoltare il Maestro, hanno discusso tra loro, *'chi fosse il più grande'*!

Sappiamo anche che il termine greco *'paidion'*, in aramaico (*talyah*) significa sia *'servo'* che *'bambino'* nella sua condizione di debolezza e piccolezza! Possiamo, ora, *comprendere* il senso delle parole di Gesù sul doversi fare

'ultimi' e *'servi'* di tutti, nel segno profetico di questo bambino, posto in mezzo a loro e centro della loro riflessione su quanto il Maestro ha insegnato loro. Questo bambino, posto in mezzo a/di loro, dunque, diventa il modello dell'uomo nuovo che sceglie il primato dell'amore nel servizio e rinuncia all'egoismo e alle sue passioni di superbia e onnipotenza!

I bambini, gli *'ultimi'*, gli indifesi, gli esclusi, gli scartati dagli uomini sono *'i primi'* per Gesù, che li accoglie e li *'abbraccia'* e si identifica in loro. Chi dice di amare Gesù e il Padre, allora, deve *'accoglierLi'* ed *'amarLi'* in tutti questi *'ultimi'*, per il mondo, e *'primi'*, per Loro, accogliendoli, *'abbracciandoli'* e servendoli con lo stesso Loro amore!

